

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO



— Come faremo per farci sentire?
— Basterà il cornetto acustico?

ciamo prevalere il vero alle particolari passioni, alle basse mire d'interesse personale. Ora è momento di frenare le passioni, non di lasciarle andare a tutto galoppo. Chi veramente ama la propria nazione, e conosce la difficoltà de' tempi, deve assoggettarsi ai sacrifici, e non aspirare a grandi destini. Finora sembra che l'egoismo prevalga in tutti: speriamo domani che l'eroismo la vinca davvero.

Ecco un'altra cicalata non convenevole al *Lume a gas* che deve far ridere. Ma se esso deve far ridere, è d'uopo che ne trovi la materia. E per ora le scene triste sono all'ordine del giorno. Anche il ridicolo è bandito! G.SOMMA

ANCHE UNA VOLTA.

Sissignore, sissignore, tutto è disordine, nessuno lo può negare. Ognuno fa la sua. Le cose vanno alla rovescio: e finanche il *Lume a gas* dalla prima pagina passa alla terza, e dalla seconda alla quarta. Nessuno dunque ha torto, nessuno ha ragione. Ma fino a che non si troverà il primo che facendosi veramente coscienza dirà, signori il mio torto è questo, noi cammineremo con la testa in giù e i piedi per aria. E sapete che camminando così il sangue v'è alla testa, ed allora addio giudizio. Dunque signori, presto all'esame di coscienza. Mettiamoci tutti ad accusare i nostri torti, e vedremo poi che una volta rimessi nella via dritta, tutti avremo ragione. L'uomo è nato per fallire. E perciò, sia questo uomo ministro, direttore, prefetto, intendente, deputato, elettore, eleggibile, liberale, guardia nazionale, sia quel che diamine possa essere, può pensarla diversa da come è giusto pensarla, e può mandare tutto in ruina sino a che non si ravvede. Quando si sono confuse le lingue bisogna tacer tutti per riprendere un'altra volta il discorso. Noi, a quanto pare, non c'intendiamo più. Chi la vuol cotta chi la vuol cruda. Tutti dicono che possono, e perciò tutti dicono *voglio*. Intanto quella santa *moderazione* da tutti i buoni predicata sempre, sembra che fosse stata dimenticata. Via, non la dimentichiamo. Fac-

GIORNALI

Giunti questa mattina

PARIGI, 2 marzo. — Il governo continua a ricevere le adesioni di tutti i corpi scientifici commerciali ed artistici della Francia. Si crede che le elezioni generali saranno fatte il 1 di aprile. — Il sig. Drouin de Lhuys, amico del signor Thiers ed ex-deputato, pare sia nominato ambasciadore di Francia in Spagna. — Ci si assicura che il ministero Belga ha ritirato il suo progetto di legge intorno alla riforma elettorale per sostituirvene un'altra sopra basi assai più larghe e più liberali. — La destituzione del sig. Dupin dall'ufficio di procurator generale presso la suprema Corte di Cassazione non è verificata. — Fra gli uomini politici che hanno recentemente aderito al governo si nominano il sig. Janvier amico particolare del signor Guizot, ed il sig. Napoleone Duchâtel fratello dell'ex-ministro.

Si assicura che la duchessa d'Orleans ed i suoi due figli sono giunti in Germania.

Il duca di Nemours è giunto a Londra con la principessa Clementina e con quattro giovani principi. L'ex-prefetto della Senna, Conte di Rambou-

teau, è anch' egli giunto a Londra. Il duca di Nemours sta sempre all'ambasciata francese.

— La notificazione della proclamazione della repubblica, indirizzata dal sig. Lamartine ai rappresentanti delle Potenze estere, è breve e dignitosa. Egli dichiara che il nuovo non è in alcun modo inclinato ad aggredire. E dopo avere espressa la speranza che le buone relazioni fra la repubblica francese e gli altri Stati d'Europa non saranno interrotte, conchiude rammentando alle diverse nazioni, che la pace e la libertà sono nate lo stesso giorno.

(Galignani)

BRUSSELLE 29 feb. — Ieri sera e ieri l'altro vi furono piccoli attrupamenti, composti quasi tutti da forestieri. La guardia nazionale gli ha dispersi senza grande opposizione. Il governo ha chiesto alle camere una legge che lo abilitasse ad esigere anticipatamente otto mesi della imposta fondiaria. Fu accordata immediatamente. Il re è tornato qui con tutta la sua famiglia. Appena giunto ha convocato il Consiglio dei Ministri, e gli ha chiesto se la sua abdicazione poteva essere utile al paese: aggiungendo, che in tal caso egli l'avrebbe immediatamente data. I Ministri in risposta lo hanno vivamente esortato a non abdicare. Allora il re ha proposto di ampliare la legge elettorale in modo da rendere il censo di città pari a quello di campagna, facendolo scendere a 42 fr. Il Ministero ha proposto ieri alle Camere una legge in questo senso. Mons ed altre piazze forti sono state messe in istato di esser garantite da una sorpresa. Tutto ciò ha prodotto un eccellente effetto sulla opinione pubblica.

Berna 2 marzo. — I montagnoli (distretti di Lachaux-de-fonds e Locle) si son impadroniti della capitale di Neuchatel senza spargimento di sangue. Il Governo ha abdicato riservandosi l'approvazione del Re di Prussia. Il signor di Farvager è partito per Berlino. Intanto il direttorio federale alla chiesta di Neuchatel vi ha già mandato due rappresentanti federali, ed ha ordinato ai cantoni limitrofi di provvedere contro i tentativi de' corpi franchi, e Berna medesima ha fatto levare a tale fine due dei suoi battaglioni.

(N. Z. Z.)

COSÌ VA IL MONDO

Così va il mondo, si è detto sempre, ma non sappiamo se possa dirsi anche adesso. In questo momento il mondo pare che non va, o se va, va assai incerto. Sembrava da qualche anno che il nostro *globo terraqueo* si fosse anch' esso messo in una locomotiva; che avesse presa la sua strada ferrata; che avesse acceso mille caldaie per prendere un passo precipitoso. Poi fece di più. Invece di andare con la locomotiva si pose in un pallone e volo. Ma come

avviene a tutti gli areonauti, saltò troppo alto e dovette aprire un paracaduta per non soccombere. Adesso sta il mondo nel paracaduta. Noi lo vediamo in quel grande movimento incerto, e temiamo non cada in mare, e temiamo non cada nella bocca del Vesuvio.

Ma il mondo che è più vecchio di tutti gli areonauti, ha avuto in tanti secoli il tempo da pensare ad un buon paracaduta. Noi siamo certi che si salverà, e sarà applaudito da' popoli tutti che ne hanno ammirata l'ardita intrapresa. Lo presagiamo quasi con certezza: il mondo presente a dispetto degli altri *pallonisti* che vorrebbero vederlo precipitare, risulterà al certo vittorioso nel suo ardito cammino.

Così va il mondo: adunque per ora è falso dirlo. Perché a stabilire per principio il cammino attuale sarebbe principio erroneo. Aspettiamo, aspettiamo ancora un poco. Facciamo che esso si metta un'altra volta sopra i suoi piedi. Vediamolo consolidato nella strada nuova che va a stabilirsi, a poi potremo dire *così va il mondo*.

Intanto noi crediamo opportuno di raccomandare per ora a' conduttori della grande strada ferrata nella quale finora il nostro mondo ha fatto il cammino, di badar bene a non fare deviare il viaggio, e a non fargli prendere in prosieguo questo ardito volo.

E se non vi badano, correranno rischio di vedere distrutta la loro speculazione.

UN AMANTE VECCHIO

La contessa X... bella soprammodo e quindi attorniata di adoratori, dei quali taluno sa giungere fino al cuore di lei che non è inesorabile, vanta fra gli altri il vecchio signore Y... uomo assai noto presso di noi e dello straniero quando nei tempi delle passate vicende politiche e guerriere faceva bello il suo nome nelle file dei combattenti. Egli, pieno delle più pregevoli qualità, non s'intende molto in cose d'amore. Niente di vivace nei suoi modi, niente d'anima nei suoi sentimenti: il sig. Y... insomma non sa neppur sospirare.

La contessa, stanca delle sue persecuzioni, e cedendo a quella bizzarria propria del suo sesso e particolarmente di lei, non poté una volta frenarsi, dicendogli ciò che Cornelia disse a Cesare, abbandonandolo:

— Quanta virtù mi fai tu odiare!

Quello però che à messo il colmo alla vergogna del vecchio sig. Y... è stata una specie di preferenza che da poco in qua la contessa mostrava per un giovine calabrese. Le frequenti visite di costui lo misero in sospetto. Giorni sono, stando ambidue in casa di lei, si volse al calabrese che indossava

un soprabitino tutto abbottonato fino al collo quasi simile ad un uniforme. E dopo alcuni ironici discorsi ai quali il giovine per rispettosità educazione non rispondeva, gli domandò con volto satirico, alludendo al soprabitino:

— In qual corpo servite?

Il giovine finalmente, non resistendo più, gli rispose immediatamente:

— Comando un corpo ove voi servite da molto tempo.

CARRISPONDENZA

Carissimo mio Camillo Golla!

Le doglianze della tua lettera, data ieri 12 marzo, mi han profondamente mortificato per due forti ragioni: prima perchè il fatto sta contro a me; poi, perchè l'esser dispiaciuto a te questo fatto è segno che dispiacerà o sarà dispiaciuto a' migliori del paese. Ma lasciando ciò che è irrevocabile, il volgarizzamento e la stampa della benedetta *marsigliese*, credimi, non ebbero dal canto mio altro proposito che quello di una semplice speculazione tipografica; e se vi apposi il mio nome fu per obbedienza all'ordine del prefetto di polizia. Vorresti mai supporre che mi desse vanità una coserella, che qualunque tirone potria meglio fornire? Ovvero, che mi piacesse bandir sensi e parole intemperate, quando ho l'animo tutto adagiato a temperanza? Non ne ho dato, almeno a te (presumo che i buoni amici mi leggano) pruove ripetute del mio sentimento liberale, liberalissimo, ma forte alla moderazione e nazionalità italiana, nei miei poveri articoli dell'omnibus politico? Non ho abbastanza proclamati i miei principii costituzionali, e da qualunque cosa abborrenti che non fosse ne' limiti di una buona Costituzione? Camillo mio, presso te non mi abbisognano documenti per dichiararmi qual sono; presso quelli che ti somigliano, ma che non conoscono che il mio negletto nome, fa che l'articola vinca il traduttore; te ne prego come di cosa che interessa la mia vita civile e morale. Abbracciati e sono.

13 marzo

tutto tuo.

FRANCESCO RUBINO

BAGATELLE

— Il gran Condé allorchè nelle società letterarie sosteneva il giusto, parlava con molta dolcezza; ma quando sosteneva il contrario, non bisognava contraddirgli, trasportandosi allora in modo che nulla era così pericoloso quanto il contrastargli la vittoria. In una conversazione di simil fatta, il fuoco dei suoi occhi spaventarono Boileau in modo che costui cedette per prudenza e disse ad uno che gli sedeva

vicino: — Da ora innanzi sarò sempre dell'avviso del principe, allorchè avrà torto.

— L'altro giorno un poeta, nel momento che entrava nel salone d'un gran signore, vide costui che introduceva un principe che voleva fermarsi per far passare innanzi il novello arrivato. — Favorite, sig. principe, gli disse il signore; favorite, è un poeta. — Poichè le qualità sono note, rispose il poeta, prendo il mio rango. E passò il primo.

— Uscendo dal teatro Fiorentini dopo una di quelle lagrimevoli rappresentazioni che mettono in moto i nervi, un signore conduceva a braccio una dama che ne era rimasta molto intenerita: e incontrando egli per le scale l'autore, gli disse; — Ecco due belli occhi a cui avete fatto versar molte lacrime — L'autore salutandolo, rispose: Se ne vendicheranno su molti altri.

— In una riunione di giovani letterati e non letterati che ebbe luogo ieri sera, ciascuno dei quali aveva un componimento a leggere, vi fu un tale che declamava le lodi d'un alto personaggio che secondo lo stile di tutti i lodatori, doveva essere posto a di sopra di tutti gli uomini grandi. Percorre totalmente tutta la gerarchia degli uomini illustri, ma invano. Ogni periodo finiva, domandando: — Ove metteremo noi questo grand'uomo? Uno degli uditori invitati, la cui pazienza era stanca, alzandosi, gli dice: — Giacchè siete così imbarazzato, mettetelo al mio posto, perchè io me ne vado.

TEATRI DI IERI

FIorentini. Ecco un prospetto d'appalto nuovo, ed una processione di nomi nuovi nel tempo istesso. L'impresa de' Fiorentini ha saputo rispondere all'aspettazione del paese, ha saputo capire la differenza de' tempi. Noi già lo dicemmo in uno degli ultimi numeri del *Lume a gas*. Ai Fiorentini si chiede il nuovo. Accanto a' nomi di Monti, di Alberti, di Marchionni che a noi sono carissimi, e che non vogliamo mai veder cancellati dall'elenco de' nostri artisti drammatici perchè forse non visarebbe che sapesse supplirli, vi vogliono nomi affatto diversi da quelli finora intesi. Ed eccoci alfine. Fra le donne troviamo nello elenco della compagnia una *Giuseppina Zuanetti*, una *Maddalena Zuanetti*, una *Carlotta Grazzini*, una *Luigia Fabbri*, una *Maria Bonuzzi*, una *Luigia Neigre*, donne tutte che mai sono comparse nel teatro de' Fiorentini, e che fanno sperare come ogni novità incognita fa sperare a' poveri mortali. Spera l'udito, spera la vista, sperano tutti i sensi. Fra gli uomini troviamo un *Luigi Taddei*, di chiara fama, un *Paolo Fabbri*, un *Luigi Bonazzi*, un *Alessandro Monti*, un *Federico Neigre*, un *Angelo Vestri*, altrinomi che hanno il prestigio della novità e lusingano le speranze. Novità, novità abbiamo per tanto tempo domandate col *lume a gas*, e ne abbiamo tante alla fine che verrà il tempo che noi diremo, per carità nulla più di nuovo. Intanto ritornando al nostro teatro di prosa sembra che con la facoltà di potere mettere in repertorio molti lavori, per lo passato straziati e condannati, con i novelli artisti che giungono, vi è a dimenticare la vita di abitudine scorsa per tanti anni al teatro de' Fiorentini. Solo vorremmo, e lo diciamo di nuovo, che qualche appaltata

di vecchio romanticismo e qualche appaltato di spinto *sentimentalismo* ci sbarazzassero della loro noiosa presenza. Ieri sera alla prima dispari ne rivedemmo moltissimi. Possibile che non si possano cacciar via? Manco male che vi erano poi tre o quattro visi di bellissime donne che compensavano quella miseria di natura. Intanto raccomandiamo a tutte le belle donne di venire la sera al teatro de' Fiorentini, dove in tutt'i tempi è convenuta scelta e bella società.

Il certo è però che attendendo queste figure incognite di artisti, e questi talenti più o meno incerti; attendendo questo repertorio riformato alle grandi riforme, noi ieri sera avemmo una mediocrissima commedia di Alessandro Dumas, storpiata orribilmente nella traduzione, la quale se si potette salvare da una totale caduta, o per dir meglio da un terribile precipizio, fu per la speranza che si nutriva di avere in prosieguo ciò che non si aveva al momento. Il nome di Dumas faceva tutt'i certi che il lavoro doveva avere de' pregi, e questa certezza durò fino all'ultima scena e dopo l'ultima scena il *matrimonio sotto Luigi XV* fu fischiato. Ciò però che osservammo ieri, si fu la esattezza e sceltatezza de' costumi e principalmente quelli della signora Pieri Alberti che tre ne cangiò tutti distinti, e del signor Monti. Noi domandiamo caldamente a' signori artisti del teatro italiano questa interessante eleganza nel modo loro di vestire, essendo uno de' primi termometri della educazione d'un artista distinto.

FENICE. *Adelaide e Comingio romiti*. L'ammistia concessa a Napoli non tratta solo degli uomini, si estende anche a moltissimi lavori teatrali richiamandoli dall'esilio e dalla proscrizione a cui si trovavano condannati. E lode sia per tal riguardo ai due censori duca di Ventignano e Giuseppe Campagna, che secondando gl'impresari, permettono tutte quelle produzioni soppresse dal capriccio, dall'ignoranza e dal bigottismo: le quali ponendo in mostra il vizio, sono scuola sublime di virtù: le sole che possono avere lo scopo morale cui tende il teatro, a cui se il vizio non si mostri non si può avere il trionfo della virtù. Le tre Adelaidi vanno perfettamente a questo fine: e noi ne sappiamo grado al sig. Zampa che ieri sera ce ne dava una sulle sue scene. Parlare di essa è inutile: chi non le conosce? Saranno oramai 60 anni da che furono rappresentate la prima volta ed in tutti i teatri d'Italia, e prima in prosa e poscia in musica. Il famoso Gualzetti, morto ignominiosamente nelle orrorose vicende del '99, ne è l'autore. La gloria che gli venne da queste sue tre figlie predette non bastò a salvarlo dal patibolo che salì insieme a tutti quei grandi ai quali Iddio tolse il senno, l'ingegno e la coscienza, quando si lasciarono vincere dall'esempio straniero e proclamarono in Napoli quella sciagurata repubblica che fece tante migliaia di vittime e avvinsse poi in catene di ferro l'intero reame. Ma bando a tai scene di sangue e pensiamo ad Adelaide. Amante nubile, amante maritata, amante vedova e sempre virtuosa. Pensiamo a Comingio. Poveri giovani!... Domanderei però se questo amore così sublime è più inteso da nessuno. Domanderei se vi sono più al mondo un'altra Adelaide e un altro Comingio... Ma che! Vi sono, altro che vi sono! Tutte le donne e tutti gli uomini potrebbero essere Adelaide e Comingio, ma nessuno vuole, perchè sanno che non ne val la pena. Tutti preferiscono di veder sulle scene i loro casi, ma nessuno di esserne l'eroe. Il positivismo del secolo non ammette altro; ed ecco perchè il pubblico ieri applaudì e riapplaudì la sig. Giordano ed il sig. Negri, specialmente alla scena in cui si riconoscono e della quale chiesero ed ottennero il bis. Tanto l'uno che l'altro

rappresentarono molto bene: e più d'un ciglio (non escluso il nostro, che anche noi abbiamo un ciglio) si vide inumidito dalle lacrime.

TEATRI DI QUESTA SERA

FENICE. *Adelaide e Comingio* (a richiesta).
S. CARLINO. *La cuccuwaia de Puerto*.
FIORENTINI. *La passione segreta* (chi ne ha più?)
L'anello della marchesa...

ANNUNZI

Si sono pubblicate e si trovano vendibili ai soliti depositi del Lume a gas la 1 e 2 Lettera scritta da Parigi dal collega V. GIOBERTI, in data del 3 marzo intorno alla repubblica francese: ciascuna delle quali al prezzo di gr. 2.

Libri in dialetto napoletano. A prezzi fissi.

Arzura. Mortella d'Orzalone, poemma arroieco. Nap. 1748 in 8, gr. 80 — *Basile*. Lo cunto de li cunte, trattamento de li peccerille. Nap. 1788, vol. 2, in 12, nuovo, raro, duc. 1,60 — *Bernaudo*. Il IV. lib. dell'Eneide in 8. rima napolet. Nap. 1640 in 8, col testo latino a fronte, raro, gr. 60 — *CORTESE*. La vajasseide, poema eroico. Nap. 1628, in 8, molto raro, duc. 2 — *Idem*. Opere in lingua napolet. XV. ediz. Nap. 1646, in 12, raro, duc. 1 — *Marena*. Allegrezza per la nascita de l'azzellentissimo Do Marino Ciccio Caracciolo, in 4, op, gr. 20 — *Nova*. La sporchia de lo bene, o sia l'ausanza posta ncanzona. Nap. 1716, in 12, gr. 40 — *Idem*, intonso, gr. 60 — *Perruccio*. L'Agnano zeffonnato, poemma arroieco, e La malattia d'Apollò, de lo stisso. Nap. 1678, in 12, gr. 60 — *Sitillo*. L'Eneide in 8. rima napolet. Nap. 1700, in 12, raro, duc. 1,50 — *Idem*, col testo latino a fronte, vol. 3, in 12, molto raro, duc. 2,40 — *Idem*, manca il 1. vol, duc. 1,20 — *Sgruttinio*. La tiorba a taccone. Nap. 1703 in 8, gr. 60 — *Valentino*. La fuorfece, o vero l'ommo pratteco co li 10 quarte de la gallaria d'Apollò. Nap. 1748, in 12, gr. 80 — *Idem*. La mezacanna, co L'Arbascia, poema in 8. rima napolet. Nap. 1669, in 8, molto raro. Duc. 1,20 — *Idem*. La cecala napoletana, cioè La difesa de la Mezacanna, Lo comanno d'Apollò, e La gallaria segreta. Nap. 1674, in 8, molto raro, gr. 80 — *VOMMARO* (Lo), commedia tutta in napolet, rappresentata nella villeggiatura d'Antignano nel 1742, manoscritto, in 4. picc, duc. 1,20 — *Zappelli*. Il miserere, salmo 50, in 8. rima napolet. Nap. 1822, in 4. picc, col testo latino, gr. 20. Dirigersi nella stamperia del lume a gas.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Borsa di oggi, 5 per cento, 87 7/8

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13^a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo